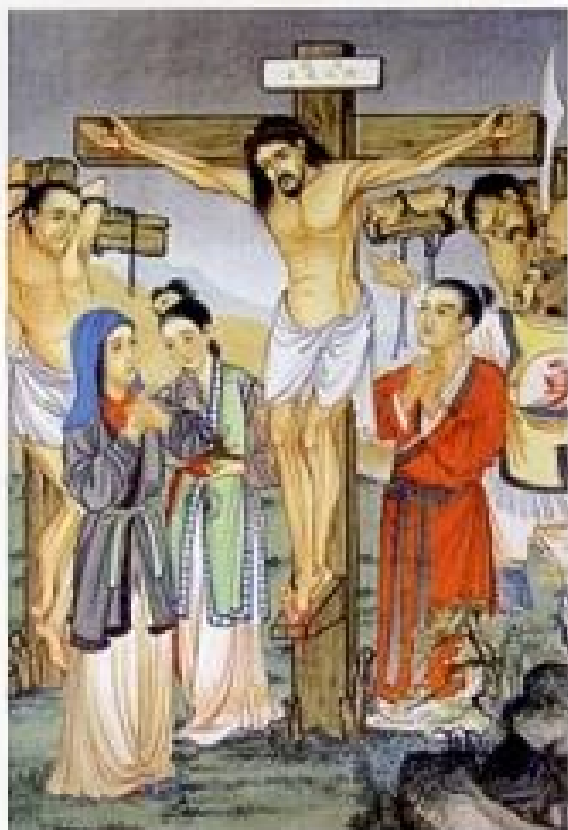


# LA PERSECUZIONE dei CATTOLICI in CINA



**Laogai Research Foundation Italia**

勞 改 基 金 會

## La dittatura comunista come religione

Il Comunismo cinese, per la sua natura atea, materialista e totalitaria, pone lo Stato al vertice di ogni valore e tutto è concepito nella funzione ultima di sostenere il potere assoluto del Partito Comunista (PCC) che lo incarna. Chi non è disposto a porre lo Stato prima di qualunque altro valore è un potenziale pericolo per il regime, qualcosa di peggio del comune criminale. La pretesa dell'ideologia comunista è quella di voler rivestire il ruolo di una vera e propria religione, tale da non poter tollerare oggetto diverso di venerazione se non il proprio unico e vero dio: lo Stato e il Partito che lo rappresenta. Vista la crisi e poi il tracollo delle economie pianificate in Europa, la politica cinese ha deciso per un cambiamento, presentando al mondo la sua moderna "economia socialista di mercato", una forma stravolta di capitalismo sfrenato e corrotto, dominato dai vertici del Partito, una classe di privilegiati e sfruttatori del popolo. Un connubio tra comunismo e capitalismo di portata mai vista prima in un Paese marxista. Tuttavia lo Stato rimane totalitario: il mantenimento del potere e la sua stessa sopravvivenza impongono la rinuncia ad ogni reale istanza di democrazia e il mantenimento degli strumenti tipici dei regimi comunisti. Le dottrine e le fedi che si richiamano al trascendente costituiscono ancora un pericolo per un sistema che, fino a poco tempo fa, proclamava il raggiungimento del "socialismo perfetto". Ogni ipotesi di Entità superiore, al di sopra dello Stato quindi, che venga espressa esteriormente attraverso segni di vita che accomunano più persone nella stessa fede, è tuttora temuta come destabilizzante dal

governo cinese. Deve quindi essere sradicata da ogni cuore e da ogni mente in forma di violenta rieducazione. E' netta l'avversione alle parole di Gesù Cristo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio Nome lo sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20). Ogni testimone della fede, non più bollato oggi come controrivoluzionario, è reo egualmente di sovvertire lo Stato o di turbare l'ordine pubblico. Sono vietate attività da parte di organizzazioni "non registrate" e non si deve "danneggiare la salute" del popolo mediante attività religiose. La Costituzione della Repubblica Popolare Cinese formalmente contiene principi di uguaglianza, giustizia e libertà simili a quelli che sono a fondamento di un qualsiasi Stato democratico. Per esempio l'art. 35: "I cittadini della RPC godono dei diritti di libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di manifestazione e di dimostrazione". L'art. 37: "La libertà della persona dei cittadini della RPC è inviolabile". L'art. 32: "La RPC protegge i diritti legittimi e gli interessi degli stranieri in territorio cinese." Nessuna garanzia potrebbe sembrare maggiore. Tuttavia nello stesso Capitolo II della Costituzione (sui diritti e i doveri fondamentali dei cittadini) l'articolo 36, riguardante specificamente la libertà religiosa, contiene nella seconda parte della sua esposizione la formula che permette di capovolgere quanto dichiarato all'inizio: "I cittadini della RPC godono dei diritti di credo religioso. Nessun organo statale, organizzazione pubblica o privata può costringere i cittadini a credere o a non credere in qualche religione; né si possono effettuare discriminazioni contro i cittadini che credono o non credono una qualsiasi religione. Lo stato protegge le normali attività religiose. Nessuno può far uso della religione per intraprendere attività che

danneggino l'ordine pubblico, compromettano la salute dei cittadini o interferiscano con il sistema educativo dello stato. I beni e le attività religiose non sono soggette ad alcuna dominazione straniera”.

Sostanzialmente quindi lo Stato ha mano libera per perseguire ogni religione ed ogni credente. I metodi con cui i credenti sono tolti di mezzo sono spietati: arresti, interrogatori estenuanti, confessioni, autocritiche e abiure estorte, torture, lunghe detenzioni nei laogai ed esecuzioni capitali. Non è stato ancora abrogato il metodo del Sixiang Gaizao: il lavaggio del cervello, che fa parte del processo di rieducazione politica e della mente secondo il pensiero di Mao: “Tutti i crimini hanno radici sociologiche e si basano su ideologie sbagliate, perciò i criminali vanno puniti, ma anche rieducati, trasformati in persone nuove, con idee sane”.

## **Dal comunismo marxista al capitalismo comunista**

Sessant'anni di comunismo hanno creato in Cina un esercito di insoddisfatti della cosiddetta "società armoniosa" proclamata da Hu Jintao. Questo è avvenuto non solo a causa dei problemi strettamente materiali legati alla povertà in cui vive almeno l'80% del popolo cinese<sup>1</sup>, specie nelle campagne, ma soprattutto per motivazioni etiche, sociali, profondamente umane ed esistenziali.<sup>2</sup> Dopo la morte di Mao Tse Dong, con l'avvento di Deng Xiaoping, nel 1978, ha acquistato sempre più vigore in Cina una deriva di tipo capitalistico. I "valori" rivoluzionari e il terrore di quelle alienazioni collettive che furono la rivoluzione rossa e la rivoluzione culturale, si sono andati spegnendo e sono emersi gli interessi personalistici dei funzionari, dei pubblici ufficiali e di chiunque vedesse la possibilità di migliorare la propria condizione. Sono nati da ogni parte piccoli commerci di prodotti agricoli e artigianali, proprietà e capitali privati sempre più consistenti, piccole imprese familiari, lavoratori autonomi e dipendenti da privati: attività capitaliste fino a poco tempo prima inconcepibili e passibili delle pene più gravi. Il famoso slogan di Deng Xiaoping "arricchirsi è glorioso" ha fornito legittimità al cambiamento. Questa miscela di marxismo e capitalismo ha creato una società dove egoismo e individualismo sono la normalità e le associazioni in affari non hanno in genere la minima preoccupazione per il sociale. Lo Stato non è estraneo a quanto avviene poiché molti sono i funzionari del Partito all'interno del sistema.

## Rinascita religiosa in Cina

In questa situazione, con stupore possiamo accorgerci dell'esistenza di inequivocabili segni di una rinascita religiosa. C'è una grande sete di Dio nel popolo cinese, come testimoniano molti vescovi cristiani, soffocata ma non eliminata da decenni di materialismo marxista e da secoli di materialismo confuciano. Questo fatto è abbastanza straordinario in quanto la base della rivoluzione comunista poggia sull'ideologia del materialismo ateo di Marx, che condanna l'istinto religioso dell'essere umano come sovrastruttura borghese contraria alla rivoluzione stessa. Sono note le espressioni marxiane "La religione è l'oppio dei popoli" o "È l'uomo che fa la religione, non la religione che fa l'uomo"<sup>3</sup>. Per questo motivo sono sempre stati perseguitati in Cina i seguaci di ogni religione, comprese quelle connaturate alla cultura e allo spirito orientale, come il Buddismo e il Taoismo e dal 1999 anche i Falun Gong, una pratica religiosa che sintetizza il Buddismo con lo Yoga e che molto si confà alla mentalità del popolo cinese.

Il senso religioso è talmente radicato nell'essere umano che non è stato possibile estirparlo del tutto. Nei quasi 1.500 laogai attualmente attivi, si presumono imprigionati da tre a sei milioni di persone<sup>4</sup>, molti dei quali vi si trovano solo perché credenti<sup>5</sup>.

Un'approfondita indagine effettuata da due professori dell'Università Normale di Shanghai, Tong Shijun e Liu Zhongyu, ha rivelato che le religioni si stanno sviluppando in modo imprevisto con un numero sempre crescente di credenti, specialmente tra i giovani. In essa si dimostra che in Cina ce ne sono almeno 300

milioni, il triplo di quanto stimato alcuni anni fa dal governo (cfr. People's Daily e Asia News 7/2/2007), ma il totale aggiornato e realistico potrebbe essere molto superiore. Anche il rapporto 2008 di China Aid concorda nel segnalare un significativo aumento del fenomeno religioso.

L'indottrinamento materialista realizzato in questi decenni non è riuscito a colmare l'ansia di bene, di felicità e di Verità inscritta nei cuori umani, per loro natura rivolti al trascendente. La dilagante corruzione e l'immoralità diffusa causano un senso di disgusto esistenziale che solo la religione riesce a superare. Le teorie rivoluzionarie invece hanno dimostrato di non essere state capaci in tanti anni di dare un senso alla vita. Nonostante la forte repressione, nella notte di Pasqua del 2007 migliaia di persone sono state battezzate. Nella sola Pechino alla Veglia Pasquale vi sono stati quasi 1000 battesimi di adulti. Nella Chiesa di San Salvatore (Beitang) ve ne sono stati 180, nella Cattedrale dell'Immacolata (Nantang) 200 e così in altre Chiese. Il popolo cerca conforto nella religione: anche durante la notte del Natale 2008, nella Cattedrale di Xikai a Tianjin più di 200 adulti sono stati battezzati. Questo spirito nuovo che soffia fin dentro i quadri del PCC, sta scuotendo il Partito al potere che, nel tentativo di contrastare questa ondata religiosa, si è dovuto impegnare negli ultimi 5 anni in campagne nazionali per la diffusione dell'ateismo e del marxismo via radio, TV, internet e seminari universitari. La leadership è divisa circa l'azione da intraprendere ed adotta una doppia strategia per fronteggiare l'avanzare della religione. Da una parte rafforza il controllo per evitare che la religione si trasformi in una sfida al potere, dall'altra punta alla rivalutazione di alcune

religioni o filosofie, al fine di usarle come strumenti di mantenimento del potere. Per esempio viene incoraggiato il confucianesimo perché, a differenza delle altre religioni e nonostante fosse tanto disprezzato da Mao Tse Dong, richiede cieca obbedienza all'autorità, pietà filiale e sacrificio per il clan. Tutte doti che dovrebbero servire ad arginare la caduta della moralità, l'individualismo e l'egoismo crescenti, in favore della partecipazione alla vita socialista della Repubblica Popolare.

La rinascita religiosa si verifica specialmente tra le grandi masse di diseredati e di sfiduciati del Partito e dell'ideologia che, in modo del tutto spontaneo e naturale, sempre più trovano nella religione una risorsa esistenziale. Il PCC lo ha capito bene e da anni tenta di tenere sotto controllo il fenomeno. Da un lato teme la comunanza tra le Chiese libere e la loro azione solidale nei confronti del popolo infelice, quindi le perseguita; dall'altro offre per i buddisti e i cristiani le versioni controllate, "ufficiali", delle "Chiese patriottiche". Chi non ne vuole far parte deve accettare il rischio di trasformarsi in elemento underground (sotterraneo), un ribelle non sottoposto al controllo del Partito, causa quindi di preoccupazione e di turbamento per l'ordine costituito, un bandito. Il Governo ormai esige o l'assorbimento delle comunità sotterranee o la loro eliminazione, contrariamente ad una direttiva ONU che definisce discriminante la distinzione tra attività "lecite" (perché riconosciute dallo Stato) e "illecite" (perché non riconosciute).

## **La situazione della Chiesa cattolica. L'intervento di Benedetto XVI.**

Per la Chiesa cattolica, il Partito Comunista Cinese ha creato l'Associazione Patriottica (AP), che gestisce e controlla le attività e la fede di circa 5 milioni di Cattolici, arrogandosi il diritto di nominare i vescovi senza l'approvazione del Papa. Il PCC decide quali membri della comunità cattolica possono seguire gli studi religiosi, chi può essere ordinato sacerdote o vescovo, controlla l'organizzazione dei corsi di catechismo per bambini e adulti, quali devono essere i temi trattati, chi e in che termini può frequentarli. In questo contesto è ovvio che molti dei cattolici fedeli al Papa si siano radunati in Chiese non ufficiali: fuorilegge, sotterranee o clandestine. Se i protestanti appartengono a chiese differenti, senza un riconoscibile ed unico rappresentante, i Cattolici invece creano un enorme problema al PCC perché credono la Chiesa "Una, Santa, Cattolica, Apostolica e Romana". Ritengono essenziale la comunione con il Papa, vicario di Cristo in terra e riconoscono l'autorità dei vescovi quali discendenti degli apostoli. Perciò il PCC considera i cattolici pericolosi sovversivi al soldo di una potenza occidentale straniera (lo Stato del Vaticano) che cerca di intromettersi con pretesti religiosi nella vita della Cina. Negli ultimi vent'anni - soprattutto dopo l'indignazione che ha pervaso il mondo a seguito del massacro di Piazza Tienanmen - la spaccatura tra Chiesa "sotterranea", fedele al Papa, e chiesa ufficiale si è andata ricomponendo. Se da un lato purtroppo molti fedeli ed ecclesiastici, anche vescovi, hanno accettato per timore o per prudenza di unirsi alla chiesa ufficiale,

dall'altro molti membri di essa hanno dichiarato di prestare obbedienza solo alla Chiesa di Roma e hanno formalmente chiesto al Papa di potersi riunire in comunione con lui. Tutto questo ha creato situazioni a volte incerte e spesso diplomaticamente molto delicate. Nel 2007 il Papa ha risposto alle aspettative dei fedeli cinesi e ha compiuto un gesto memorabile indirizzando una lettera pastorale a tutti i fedeli della Chiesa cattolica in Cina. In essa<sup>6</sup> Benedetto XVI analizza la storia e la situazione della Chiesa in Cina, riaffermando che la Chiesa è una sola perché sia i cattolici “ufficiali”, controllati dall'AP, sia i “sotterranei” sono uniti alla Santa Sede. Nel contempo, con molto rispetto per le autorità politiche del Paese, il Papa domanda che sia garantita la libertà religiosa, l'autonomia e la libertà di espressione della Chiesa in Cina e che si lasci alla Santa Sede l'ultima parola sulle ordinazioni sacerdotali.

La risposta delle autorità è stata ostile. La diffusione della lettera è stata bloccata, il testo cancellato dai siti cattolici cinesi, i siti del Vaticano e quelli di altre agenzie on-line sono stati oscurati. In alcuni distretti sono stati sequestrati e distrutti quei bollettini parrocchiali che riportavano stralci del testo della lettera. In altri è stata lanciata una campagna contro la “penetrazione” del Vaticano e sono state imposte sessioni di lavaggio del cervello ai sacerdoti cattolici perché riconoscessero il loro “errore” di aver pubblicato e distribuito la lettera del Papa.

Ciò nonostante, sembra che in alcuni ambienti all'interno del Ministero degli Esteri Cinese la lettera sia stata giudicata più positivamente, tale cioè da creare una “possibilità di dialogo”.

Benedetto XVI, in linea col pensiero di Giovanni Paolo II, ha comunque ribadito che la Chiesa è una e non può

accettare interferenze né bavagli su questioni di fede e di morale da parte di alcuna autorità civile.

Ultimamente però le autorità cinesi hanno rilanciato la politica della separazione da Roma e di conseguenza alcuni vescovi ufficiali sembrano cedere alle pressioni. Il Cardinale Zen Ze-Kiun, nell'intervista del 16 Giugno 2009 ad Asia News, lamenta che l'auspicata svolta verso la chiarezza sia mancata. Anzi, a lui sembra che si stia scivolando in modo preoccupante verso un compromesso che va contro le indicazioni del Papa. Egli nota che se la prossima celebrazione del 50° anniversario delle prime consacrazioni episcopali illegittime in Cina avesse successo, ciò rappresenterebbe uno schiaffo morale per il Papa, una pessima risposta alla sua lettera ai cattolici cinesi del 2007. Inoltre il cardinale Zen aggiunge che: "Certamente la Cina ha fatto di tutto per oscurare la lettera del Papa. Ma io penso che anche da parte della Santa Sede si sarebbe dovuto dare più sostegno alla lettera. La Santa Sede avrebbe dovuto seguire di più il Papa lungo la linea della chiarezza. A me sembra che ciò non sia avvenuto". A rafforzare la posizione del Cardinale si aggiungono segnali da parte di alcuni vescovi della stessa Chiesa sotterranea che invocano un atteggiamento forte di Roma nei riguardi del PCC. Si capisce che la Segreteria di Stato debba privilegiare il riallaccio delle relazioni diplomatiche, ma le recenti notizie non sono confortanti. Asia News riporta che il nuovo Vescovo di Pechino, Mons. Giuseppe Li Shan, nominato su indicazione dell'AP con il gradimento del Vaticano, sembra aver già delegato la sua missione pastorale a un dirigente della stessa, il laico Antonio Liu Bainian. Durante un seminario teologico sull'Anno Paolino è stato quest'ultimo, non il vescovo, a pronunciare un discorso al clero e alle religiose<sup>7</sup>. Per

l'inizio dell'Anno sacerdotale il Vescovo di Pechino non ha potuto scrivere neanche una lettera ai suoi preti. L'AP gli consente di parlare solo quando deve difendere l'indipendenza della Chiesa cinese dal Vaticano. Recentemente, nel giugno del 2009, il prelado ha continuato a difendere la politica dell'AP del "perseverare nei principi di indipendenza, autonomia e autogestione della Chiesa". Alcuni vescovi sono stati costretti perfino ad elogiare in pubblico l'operato dell'AP e a criticare l'intromissione vaticana negli affari religiosi in Cina. Generalmente i vescovi non possono incontrarsi liberamente tra di loro e passano da una vita in solitudine - alla mercé dei segretari dell'AP - a incontri comuni sotto il controllo e l'indottrinamento ad opera dell'Amministrazione Statale degli Affari Religiosi.

## I martiri cattolici del comunismo cinese

Il maggior numero di vittime del comunismo cinese si è avuto tra gli anni '50 e la fine degli anni '70. Non potremo sapere esattamente a quanto ammonta il numero di milioni di morti di quel periodo fino a che un cambiamento di regime non renderà pubblici i documenti segreti del Partito. Di quel drammatico periodo non si ha ancora che una pallida idea e mai potrà forse essere pienamente compresa la tragedia dei cattolici cinesi di quell'epoca, costretti a vivere in un clima di sospetto e di delazione inaudito, dove anche uno sguardo o un mezzo sorriso potevano distruggere una vita. Gerolamo Fazzini nel suo "Il libro rosso dei martiri cinesi", Ed. S. Paolo, 2006, offre alcuni esempi di cattolici perseguitati da un'ideologia "intrinsecamente perversa"<sup>8</sup>. Pagine di sofferenza e di dolore, ma anche di gioia nella fede e di evangelico perdono, senza mai un desiderio di vendetta verso gli spietati aguzzini. Particolarmente commoventi sono i "Diari" di due sopravvissuti a 25 e 30 anni di prigionia nei laogai cinesi, Padre Huang e Padre Tiande, figure eroiche di cattolici che testimoniano la presenza dello Spirito Santo pur se immersi nel mare di sofferenze di una lunga e dura detenzione. Il missionario del PIME, Padre Giovanni Carbone, espulso dalla Cina nel 1952, riportò nascoste, cucite tra le suole delle scarpe, una ventina di pagine ritagliate a forma di solette e riempite di minutissimi caratteri cinesi, quasi illeggibili, che costituiscono il Diario di Gertrude Li, una ragazza cattolica incarcerata e sottoposta con le sue compagne a torture fisiche e psicologiche. Nello stesso libro è narrata la via crucis dei 75 monaci trappisti del

monastero di Yangjiping. Nel 1947 si abbatté sui monaci la furia dei miliziani dell'Armata Rossa che devastarono, saccheggiarono e diedero alle fiamme il monastero. I religiosi dovettero subire interminabili processi proletari, percosse ed estenuanti interrogatori seguiti da una lunga marcia forzata. Dovevano procedere sotto pesanti carichi, le mani strettamente legate dietro la schiena con il filo di ferro, che non veniva tolto neanche per mangiare, tra vere e proprie torture fisiche e psicologiche. Trentatrè morirono lungo il percorso, sei dei quali freddamente assassinati.

L'8 settembre 1955 fu il "giorno nero" per la Chiesa cattolica di Shanghai. Con una gigantesca retata la polizia arrestò centinaia di cattolici: vescovi, sacerdoti, laici, membri delle associazioni cattoliche, specialmente della Legione di Maria. Tutti furono ammassati nel cinodromo e cominciarono gli interrogatori e le torture. L'eroico Vescovo Ignazio Kung Pin Mei, creato poi cardinale in pectore da Giovanni Paolo II, ebbe il coraggio di gridare tra la commozione dei fedeli ammassati e lo sdegno delle guardie "Viva Cristo Re, viva il Papa!". Ha passato 30 anni della sua vita nelle carceri e nei laogai, fino all'età di 86 anni, sopportando di tutto, senza mai piegarsi a rinnegare la sua fede. Prima di essere arrestato, appena nominato vescovo di Shanghai, così profetizzò ai suoi fedeli: "Il nemico del genere umano e i suoi satelliti cercheranno senza dubbio di separarci o quanto meno di indebolire la nostra unione. Ma i suoi sforzi saranno vani: le porte dell'inferno non vinceranno".

Centinaia sono stati i confessori della fede morti in carcere per fame o per i tormenti. Tra di essi il primo martire della Chiesa di Shanghai il gesuita Padre Beda Zhang, che morì per le torture dopo 94 giorni di

carcere.

Padre Saverio Cai (Tsai) passò 35 anni della sua vita nei laogai. Quanti dei nostri peggiori criminali hanno scontato una pena così lunga?

Padre Mathew-Koo ha trascorso 10 anni della sua vita in carcere e 19 nei laogai. La sua condanna fu prolungata perché trovato a pregare mentre era detenuto.

Padre Wang, 33 anni nei laogai in più riprese, una volta fu arrestato perché battezzava figli di fedeli. L'ultima sentenza gli fu comminata all'età di 60 anni.

*Nell'appendice I riportiamo una cronologia delle vicende della Chiesa Cattolica in Cina dal 1921 a oggi.*

## **La persecuzione continua. Vescovi, sacerdoti e fedeli perseguitati negli ultimi anni**

Molti sono i vescovi e i sacerdoti “sotterranei” della Chiesa cattolica cinese che hanno conosciuto la prigione, l’isolamento, i laogai. Alcuni sono veri e propri “desaparecidos”, sequestrati senza alcuna accusa precisa e da allora scomparsi. Quelli rimessi in libertà dopo un certo periodo sono impediti nell’esercizio del loro ministero e rimangono sotto stretta sorveglianza con il divieto di incontrare preti, suore e seminaristi. Molti di essi sono malati e anziani. Il regime non mostra alcuna sensibilità neanche di fronte ai casi più pietosi e degni di rispetto. Padre Lu Xiaozhou (diocesi di Wenzhou, Zhejiang), è stato arrestato il 16 giugno 2003 mentre stava per dare l’estrema unzione ad un moribondo. Padre Lin Daoming (diocesi di Fuzhou, Fujian) è stato arrestato il 3 maggio 2003, mentre era in visita da sua madre appena uscita di prigione, accusata di essere stata la cuoca del seminario sotterraneo di Ch’angle. Padre Li Wenfeng, Padre Liu Heng, Padre Dou Shengxia (diocesi di Shijiazhuang, Hebei) sono stati arrestati il 20 ottobre 2003 insieme a diversi seminaristi durante un ritiro spirituale a Gaocheng. Padre Chi Huitian (diocesi di Baoding, Hebei) è stato arrestato il 9 agosto 2003 mentre celebrava la messa durante un campo estivo di catechismo per ragazzi. Nel 2006, nella diocesi del nord di Xiwanzi, la polizia, aizzata dall’AP, ha condotto una campagna di odio contro la Chiesa sotterranea in seguito alla quale il vescovo Mons. Yao Liang, 86 anni, è scomparso nelle mani della polizia insieme a 20 fedeli e due sacerdoti. È stato liberato lo scorso gennaio (2009) con il divieto di

lasciare la parrocchia per visitare ed aiutare i suoi fedeli. Durante il periodo della sua detenzione, Mons. Yao è stato tenuto in diversi luoghi, sempre isolato da tutti. Padre Giuseppe Lu Genjun, 47 anni, amministratore della diocesi di Baoding (Hebei) ha già sofferto tre anni di laogai. Arrestato nell'agosto del 2004, poi liberato, è stato nuovamente arrestato nel febbraio del 2006 ed è detenuto in località sconosciuta senza processo e senza accuse precise. È stato arrestato insieme a Padre Paolo Huo Junlong, 52 anni, anche lui amministratore della diocesi di Baoding. Mons. Francesco An Shuxin, 56 anni, direttore del seminario di Baoding, è scomparso dal 1997. Al suo arresto il seminario fu disciolto ed i sacerdoti arrestati. Non erano giunte notizie su di lui nonostante che varie chiese, governi e organizzazioni avessero continuamente chiesto la sua liberazione. Secondo la fondazione Kung, un'organizzazione americana per la libertà della Chiesa in Cina, il vescovo era stato visto solo di sfuggita nel 2000: in occasione del capodanno cinese la polizia gli aveva permesso di visitare la madre molto anziana. A lei aveva detto "Ci vedremo in paradiso". È stato liberato nel 2006 dopo 10 anni di prigionia. Mons. Filippo Pietro Zhao Zhendong, dopo essere stato arrestato l'ultima volta all'età di 84 anni nel dicembre 2004, è stato rilasciato ma è morto dopo una lunga malattia nel 2007. Al suo funerale è stato concesso ai fedeli il permesso di partecipare solo dopo aver firmato un registro tenuto dalle autorità. Padre Wang Zhong, il 14 Novembre 2007, è stato condannato a tre anni di prigione per aver organizzato la cerimonia di consacrazione di una Chiesa a Guyuan "non autorizzata". La Chiesa aveva il permesso di costruzione, rilasciato dall'Ufficio per gli affari religiosi, ma il prete non era registrato tra gli

aderenti all'AP. Mons. Giovanni Yang Shudao, ha passato circa 30 anni in prigione. L'arcivescovo Yang fu arrestato nel '55 per essersi rifiutato di entrare nell'Associazione Patriottica. Rilasciato dopo 26 anni, fu arrestato di nuovo nell'88 per 3 anni. Ancora adesso, a periodi alterni, è sottoposto ad arresti e controlli. È molto malato ed ha quasi 90 anni. Mons. Tommaso Zeng Jingmu, è stato internato per 35 anni nei laogai dal 1955. Rilasciato nel 1990 è ancora sotto sorveglianza, agli arresti domiciliari nella residenza episcopale. Mons. Han Dingxian vescovo sotterraneo di Yongnian, dopo due anni in isolamento nelle mani della polizia e dopo aver passato almeno 35 anni della sua vita nei laogai, è morto in ospedale il 9 settembre 2007. A poche ore dalla sua morte, la salma è stata cremata e seppellita in un cimitero pubblico senza possibilità per parenti, fedeli e sacerdoti di poterlo vedere, salutare e benedire. Secondo alcuni fedeli della diocesi la polizia voleva coprire delle prove di tortura. Essi ricordano vari casi simili: anzitutto il caso di Mons. Giovanni Gao Kexian, vescovo non ufficiale di Yantai (Shandong), morto la sera del 24 gennaio 2005 in un ospedale della città di Bingzhou (Shandong). Il vescovo era prigioniero della polizia da oltre 5 anni. Il giorno dopo il decesso il vescovo è stato immediatamente cremato e seppellito alla presenza di alcuni poliziotti. Come per Mons. Han, a nessun fedele o familiare è stato permesso di partecipare. Anni prima, nell'aprile '92, vi è stato il caso di Mons. Giuseppe Fan Xueyan, vescovo sotterraneo di Baoding, morto in prigione. Il cadavere, lasciato sulla soglia di casa sua avvolto in un sacco di plastica, presentava segni di tortura al collo (forse un filo di ferro che lo strozzava) e aveva diversi, larghi ematomi al petto e sulla fronte. Un altro caso ricordato dai cattolici

è quello di Mons. Liu Difen, vescovo sotterraneo di Anguo (Hebei), anch'egli morto nel '92 dopo un periodo passato in prigione. La polizia ha avvertito i parenti di andare a visitarlo all'ospedale perché il vescovo era "molto malato". Subito dopo la visita, il vescovo è morto. La salma è stata riconsegnata ai parenti e questi, preparando il cadavere per il funerale, si sono accorti che il corpo presentava due buchi alla schiena in cui si poteva infilare il dito: un segno che egli era stato torturato.

La Cina è stata spesso condannata dalla comunità internazionale per la pratica della tortura. Manfred Nowak, investigatore capo della Commissione ONU contro la tortura, ha confermato in un suo rapporto del 2006 l'uso "diffuso della tortura in Cina" e ha chiesto il "rilascio immediato di chi è in carcere per aver esercitato il diritto alla libertà religiosa o di parola". Durante la riunione del Novembre 2008 la Commissione ONU contro la tortura ha rinnovato la condanna di questa pratica da parte del regime.

Inoltre, non si hanno notizie di molti prelati fra questi : Mons. Martino Wu Qinjing, 40 anni, vescovo della Chiesa Patriottica, ma riconosciuto dalla Santa Sede e quindi non gradito al partito, si trova nelle mani della polizia dal 17 marzo 2007; Mons. Giacomo Su Zhimin, vescovo di Baoding, 76 anni, arrestato dal 1997. Nel novembre 2003 è stato visto nell'ospedale di Baoding, controllato dalla polizia, dove ha subito cure al cuore e agli occhi, ma dopo pochi giorni è scomparso ancora. Mons. Cosma Shi Enxiang, 87 anni, arrestato il 13 aprile 2001; Mons. Shi, fatto vescovo nell '82, era già stato in prigione per 30 anni. Arrestato ancora nel dicembre '90, poi rilasciato nel '93. Ha vissuto sempre in isolamento forzato fino al suo ultimo arresto.

Anche i fedeli continuano ad essere perseguitati. E' il caso di una piccola comunità del Fanzhi (regione dello Shanxi): sono rimasti appena 80 fedeli, dei tremila che erano nel 1949. Essi chiedono la restituzione degli edifici religiosi sequestrati dal governo negli anni '50 per "scopi sociali". La comunità non ha una Chiesa e avrebbe legalmente il diritto di rientrare in possesso dei beni. Invece il governo locale ha venduto la zona ad una associazione buddista per la costruzione di una pagoda. Purtroppo la comunità non può mostrare alcun documento di proprietà, persi a causa dell'esproprio e delle distruzioni dei decenni passati. Una delegazione di fedeli, che lo scorso 2 giugno 2008 è andata sul cantiere per discutere con i responsabili, è stata malmenata in modo selvaggio riportando lesioni e fratture. In seguito i fedeli sono stati minacciati di non poter più incontrarsi a pregare se i lavori di costruzione fossero stati fermati. La situazione del Fanzhi è simile a quella di altre comunità in Cina, che non tornano in possesso di chiese e terreni sequestrati. Negli anni scorsi (2005) ha fatto scalpore il pestaggio a sangue a Xian di 16 suore che difendevano una scuola dalla distruzione e quello di 50 sacerdoti e suore a Tianjin, che cercavano di difendere le proprietà della Chiesa. Un altro caso eclatante è accaduto nel giugno del 2004: Jiang Zongxiu, una donna di 34 anni, è morta in prigione per le percosse ricevute il giorno della sua detenzione. La donna era stata imprigionata perchè faceva circolare Bibbie nella provincia di Guizhou; la notizia è stata riportata da un giornale dello Stato, il Legal Daily.

Ci sono casi di contributi finanziari dei governi locali per la ricostruzione di edifici religiosi, come quello della ricostruzione della Cattedrale di Guangzhu, ma moltissimi non vengono restituiti al culto o seguitano ad

essere distrutti. Cinque chiese sono state fatte saltare a Wenzhou e la Chiesa del villaggio di Linjiayuan è stata costruita tre volte e tre volte è stata distrutta.

Nel maggio del 2008 in alcune diocesi è stata vietata la Giornata Mondiale di Preghiera per la Chiesa in Cina, voluta da Benedetto XVI. Alcuni preti sono stati messi agli arresti domiciliari e altri tenuti sotto controllo per giorni perché non pregassero “con il Papa”. Ogni mese di maggio si svolge un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Sheshan. In occasioni come questa il Governo e l’AP cercano sempre di bloccare ogni contatto fra cattolici ufficiali e sotterranei che si incontrano nel santuario, soprattutto il 24 maggio, festa di Maria Aiuto dei Cristiani. Per tutto il mese il governo ha posto restrizioni al traffico e al movimento di fedeli sulle strade per Sheshan. Decine di fedeli di Hong Kong sono stati minacciati di non andare a Sheshan. Anche alle diocesi vicine (Shanghai, Wenzhou e Ningbo) è stato chiesto di non andare. Al centro per i pellegrini del santuario è stato vietato di offrire cibo e alloggio. Agli ostelli e agli alberghi vicini è stato imposto il divieto di accogliere pellegrini cattolici. Le strade che portano al santuario sono state pattugliate da centinaia di poliziotti; sono state installate telecamere a circuito chiuso e all’entrata della Chiesa sono state installate apparecchiature di controllo a raggi x e infrarossi. Tutto questo per “motivi di sicurezza”, ma in realtà perché proprio per quel giorno il Papa aveva chiesto ai cattolici cinesi di pregare per la Chiesa in Cina, per la sua unità e per i suoi persecutori. Il risultato è stato che mentre il maggio dell’anno precedente si erano visti più di 11.000 pellegrini, nel 2008 il numero è stato di soli 5.000. Anche quest’anno (2009) si sono verificate le stesse restrizioni e divieti per i pellegrini di Sheshan durante

tutto il mese di maggio.

Molti prelati, anche dopo essere rilasciati, soffrono di malattie a causa delle torture e dei maltrattamenti subiti in carcere. Mons. Giuseppe Fan Zhongliang di Shanghai, 87 anni, è malato e sorvegliato. Mons. Giacomo Lin Xili, 86 anni, di Wenzhou (Zhejiang), profondamente segnato nel fisico, dopo tre anni di carcere si trova dal 2002 in isolamento. Anche due sacerdoti di Wenzhou, Padre Shao Zhumin e Padre Jiang Sunian, liberati nell'estate 2007, devono sottoporsi a cure mediche per problemi di cuore, di respirazione e di udito. A causa delle violenze subite in prigione Padre Shao, 45 anni, è rimasto totalmente sordo.

Singolare è la storia di Mons. Giulio Jia Zhiguo, 74 anni, vescovo di Zhengding (provincia dell'Hebei) e del suo asilo per bambini abbandonati, che descrive una delle tante situazioni in cui sono costretti a vivere da anni il clero e i fedeli underground in Cina. Dal 1980 Mons. Jia subisce continui arresti e sequestri, almeno 15, durante i quali è sottoposto a sessioni politiche per costringerlo ad aderire all'AP. Nell'agosto del 2007 lo hanno arrestato per impedirgli di organizzare un incontro con clero e fedeli sui contenuti della lettera papale del 30 giugno. Durante le Olimpiadi lo stesso Mons. Jia era vigilato 24 ore su 24. La polizia aveva perfino costruito una baracca davanti alla casa del vescovo con turni di guardia giorno e notte. Egli era appena stato liberato da un'altra sua detenzione, cui fu costretto dal 5 al 22 giugno. Poi ancora è stato prelevato nel settembre 2008, in occasione delle Paraolimpiadi di Pechino, per prevenire ogni contatto con i giornalisti. Infatti Mons. Jia accoglie un centinaio di bambini disabili in un asilo servito da suore ed una loro delegazione doveva essere

presente alle manifestazioni. Le suore si occupano dei piccoli, bisognosi di tutto, durante tutto il giorno, senza stipendio né ferie. Puliscono, cucinano e somministrano le cure mediche essenziali. Da circa 10 anni, da quando hanno visto che l'orfanotrofio si espandeva, le autorità locali hanno impedito donazioni e ingiunto a suore e preti di non tenere rapporti con l'esterno; hanno intimato alla gente di non visitare l'orfanotrofio ed una videocamera è stata installata davanti all'ingresso, mentre le suore venivano interrogate a lungo dalla polizia. Alcuni volontari, andati a portare aiuto o doni, sono stati bloccati dalla polizia e multati. La polizia ha anche impedito che fosse scaricato un camion di cibo e generi necessari, donato da un ricco buddista. Le suore cercano di trovare genitori adottivi, almeno per i disabili meno gravi, ma la politica del figlio unico<sup>9</sup> rende molto difficili le adozioni. Tutte queste pressioni e ricatti a danno dei bambini mirano a costringere il vescovo e i fedeli ad aderire alla chiesa ufficiale. Il 18 settembre del 2008 egli è stato nuovamente liberato, ma è rimasto sotto stretta sorveglianza giorno e notte. Questi che abbiamo menzionato sono solo una parte dei perseguitati. Oltre alle liste che si trovano su Asia News<sup>10</sup>, che vengono regolarmente aggiornate, anche il Congresso Americano mantiene un elenco dei cattolici arrestati (appendice II). Il controllo del regime cinese rende comunque molto problematico il reperimento di informazioni recenti e complete.

## Le Olimpiadi del 2008 e la situazione attuale

Le Olimpiadi dell'agosto del 2008 sono servite soprattutto alla leadership della Repubblica Popolare Cinese per mostrare al mondo una realtà totalmente diversa dal passato. Una Cina ultramoderna alla pari con tutti gli altri paesi. Per questo il regime si è adoperato perché non si producessero attriti di alcun genere durante quel periodo, compresi quelli inerenti la libertà religiosa. Tuttavia non sono mancati gli arresti e gli internamenti forzati in ospedali psichiatrici dei "petitioners" (portatori di istanze a Pechino secondo l'antica usanza dell'Imperatore). Durante il periodo delle Olimpiadi il governo aveva costretto agli arresti domiciliari molti vescovi e sacerdoti della Chiesa sotterranea. Altri sacerdoti sono stati costretti dalla pubblica sicurezza a "prendersi delle vacanze" forzate, mentre i fedeli della Chiesa sotterranea avevano ricevuto avvertimenti dalla polizia di non incontrarsi durante il periodo dei Giochi per "motivi di sicurezza". Durante i Giochi le autorità hanno anche vietato di portare più di una bibbia poichè era proibita l'introduzione di materiale religioso di "propaganda", considerato pericoloso ed elencato affianco della voce "armi esplosive". Ma nella solennità dell'Assunta del 2008, una delle feste più sentite nella Chiesa cinese, nel bel mezzo delle Olimpiadi, almeno 1000 cattolici sotterranei, sfidando il divieto della polizia, hanno deciso di "invadere" la Chiesa di Wuqiu, a fianco della casa dove era segregato il loro vescovo, Mons. Jia, per celebrare la S. Messa. Le autorità hanno dovuto fare buon viso, lasciando che la Messa fosse celebrata.

Ben diverso è stato l'atteggiamento mostrato da Pechino durante il periodo dei Giochi nel villaggio

olimpico riservato agli stranieri. Tutta una zona era dedicata alla spiritualità e alla preghiera. Vi erano sale per cattolici, buddisti e musulmani, per ebrei e indu. Grande attenzione era riservata anche alle qualità del cibo offerto secondo le vari fedi religiose: vegetariano, halal, kosher... Tutto questo però avveniva solo nel ben vigilato villaggio olimpico, dove potevano accedere solo persone registrate o accompagnate. Questa liberalità è cessata appena dopo le Olimpiadi. Nei rari incontri con sacerdoti stranieri, i “problemi di sicurezza” sembrano essere per il governo in cima alla lista delle priorità, anche se mai nessun cristiano è mai stato implicato in violenze contro la nazione. Funzioni religiose con sacerdoti stranieri vengono celebrate nelle ambasciate, ma sempre i poliziotti all’entrata vigilano e controllano i passaporti di tutti i fedeli. Dopo le Olimpiadi nulla è cambiato in Cina e la persecuzione dei cattolici continua. Nel mese di marzo del 2009, due picchiatori hanno ridotto in malo modo un sacerdote che era stato chiamato dal sindaco per discutere su un terreno espropriato alla Chiesa. Il pestaggio è avvenuto proprio nell’ufficio dell’autorità comunale. Padre Francesco Gao Jianli, 39 anni, sacerdote della diocesi di Fengxiang (Shaanxi), è stato ricoverato nell’ospedale di Baoji, in cura per le percosse ricevute. È sotto il controllo della polizia che continua ad interrogarlo. Soprattutto nell’Hebei, la regione vicina a Pechino con la massima concentrazione di cattolici, le comunità sotterranee sono sotto continua pressione e viene loro proibito di incontrarsi per la S. Messa. Un sacerdote di Dung Lu, Padre Paolo Ma, 55 anni, ha recentemente celebrato l’Eucarestia con alcuni fedeli sotterranei e per questo è stato arrestato. La comunità cristiana è preoccupata anche perchè Padre Ma è malato di cuore e si teme che

in prigione non venga curato. Alla fine di marzo, sempre di quest'anno, in concomitanza con l'incontro in Vaticano della Commissione Plenaria sulla Chiesa in Cina è stato nuovamente arrestato Mons. Jia Zhiguo, di 74 anni. Cinque poliziotti e due auto si sono presentati nella casa del vescovo e lo hanno prelevato per una località sconosciuta. Mons. Jia, 74 anni, soffre di vari disturbi a causa delle carcerazioni passate e per la sua età; i fedeli della diocesi sono preoccupati che il nuovo sequestro possa metterlo in pericolo di vita. Questo ennesimo arresto colpisce al cuore i tentativi posti in essere dal Vaticano di voler riconciliare Chiesa ufficiale e sotterranea, anche se il desiderio di unione fra i vescovi dell'una e dell'altra persiste. Mesi fa Mons. Jang Taoran, vescovo di Shijiazhuang (Hebei), la diocesi della chiesa ufficiale della zona, si è riconciliato con la Santa Sede, ed ha accettato - su indicazione del Vaticano - di collaborare con il vescovo Jia Zhiguo, divenendo suo vescovo ausiliare.

Durante "il dialogo sui diritti umani in Cina" fra la Cina e le Nazioni Unite nel febbraio di quest'anno a Ginevra, numerosi paesi hanno chiesto alla Cina di permettere la libertà religiosa. Fra questi l'Australia, il Canada, la Svizzera, la Germania e l'Italia. Nonostante le pressioni internazionali e la buona volontà della Santa Sede, la persecuzione dei cattolici in Cina continua.

## Per non dimenticare...

Questo scritto ha unicamente lo scopo di fornire un piccolo ausilio per non dimenticare le vittime della Chiesa Cattolica la cui tragedia continua oggi, anche se in maniera meno cruenta.

Non vogliamo perdere la loro memoria, non dobbiamo seguire ad ignorare il mare delle sofferenze passate dietro la cortina di bambù e non possiamo più rimanere indifferenti di fronte alle ingiustizie e alle violenze del presente. Il male va sempre contrastato. Ricordiamo la forte presa di posizione di Papa Giovanni Paolo II che ha molto contribuito al crollo dell'Unione Sovietica. Numerosi detenuti sono stati liberati grazie alle pressioni del Vaticano e di organizzazioni umanitarie, ma moltissimi sono ancora i vescovi, i sacerdoti e i fedeli che languono in prigione e nei laogai disseminati per tutta la Cina, colpevoli unicamente di essere cattolici.

Serva questo scritto a risvegliare le coscienze, nella consapevolezza che, al di là delle difficoltà, oggi qualcosa possa cambiare in Cina. Potremo scoprire che il colosso ha piedi di argilla. Possiamo fare qualcosa, abbandonando quell'indifferenza che ha caratterizzato in genere il mondo cattolico e che grande sconforto deve aver procurato ai milioni di martiri del secolo scorso. Che nessuno rivolga più la testa altrove e chiuda gli occhi perché non debba udire un giorno: "Poiché tu sei tiepido, cioè né caldo né freddo, lo sono sul punto di vomitarti dalla mia bocca." (Ap. 3, 16).

***Non dimentichiamoli ...Preghiamo e agiamo per loro!***

## **Ringraziamenti**

Ringraziamo Padre Bernardo Cervellera per il suo servizio alla Chiesa e per le preziose informazioni che, grazie a lui, ci pervengono da Asia News. Queste righe non potrebbero essere state scritte senza il suo inestimabile contributo.

Ringraziamo anche Gerolamo Fazzini per i suoi scritti, frutto di testimonianze vive, tasselli dell'immenso mosaico di vite che Dio va costruendo nella storia della Chiesa Cattolica.

Dedichiamo il nostro modesto lavoro a tutte le vittime e martiri cattolici, passati e presenti, del regime comunista cinese.

†

## Appendice I

(estratto da “Il libro rosso dei martiri cinesi”)

### *Cronologia dal 1921 ad oggi*

1921 - Nascita del Partito Comunista Cinese

1935 - Mao Tse Dong ne assume la leadership insieme al controllo dell'Armata Rossa.

1937-45 - Il Giappone invade buona parte della Cina fino alla fine della II guerra mondiale.

1946-49 - Divampa la guerra civile tra l'Armata Rossa e i nazionalisti del Kuomintang che, sconfitti, si rifugiano nell'isola di Taiwan.

1949 - 1° Ottobre: viene proclamata la Repubblica Popolare Cinese. In quel periodo i cattolici in Cina sono circa 3,5 milioni, con 5.788 sacerdoti, 8.343 tra suore e fratelli religiosi, 300 seminari in attività e centinaia di opere sociali, orfanotrofi, ospedali, 3 università, migliaia di scuole cattoliche ed altro. Appena nel 1946 era stata istituita la gerarchia ecclesiastica in Cina in 20 arcidiocesi, 85 diocesi e 35 prefetture ecclesiastiche.

1949-50 - Il Partito Comunista si impegna in una intensa propaganda di massa per l'ateismo e inizia la soppressione delle “attività controrivoluzionarie”. Le 3 università cattoliche e varie scuole superiori passano sotto il controllo dello Stato. La drastica “Riforma Agraria” provoca l'eliminazione fisica di 2 milioni di proprietari terrieri, la confisca dei beni e la chiusura delle chiese rurali. Il governo diffonde il “Manifesto” per le tre autonomie: proibizione della presenza di missionari stranieri, guida delle chiese solo da parte di personale locale e divieto di ogni finanziamento dall'estero. La quasi totalità dei cattolici si rifiuta di

accettare normative che implicano la separazione dal Papa e si susseguono numerosi arresti di vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli.

1951 - Anno del decreto della “Soppressione dei Controrivoluzionari”, in cui aumentano gli attacchi della propaganda contro la Chiesa e si intensificano arresti ed espulsioni. Vengono chiusi seminari, conventi e scuole cattoliche. Sono scacciati 1.136 missionari e 14 vescovi stranieri. 22 sono i vescovi imprigionati in seguito agli arresti in massa del clero e dei fedeli, con torture, calunnie, processi e condanne. Espulso anche il Nunzio, Mons. Antonio Ribeiro.

1952 - Pio XII pubblica la lettera apostolica *Cupimus imprimis* in difesa della cristianità cinese, ma alla fine dell'anno i preti stranieri in Cina sono solo 537 e circa 300 i sacerdoti cinesi in carcere.

1954 - Un'altra Enciclica di Pio XII, *Ad sinarum gentes*, non impedisce che i missionari stranieri presenti siano ridotti a 5 vescovi e 116 religiosi, di cui 23 in carcere.

1955 - In Cina non ci sono più seminari e conventi. Arresto in massa dei cattolici di Shanghai con il loro vescovo Ignazio Kung Pinmei. Alla fine degli anni '50 la Chiesa cattolica in Cina è quasi totalmente confinata nelle prigioni e nei laogai.

1957 - Viene costituita l'Associazione Patriottica dei cattolici cinesi, strumento del Partito Comunista col compito di gestire il controllo della Chiesa cattolica.

1958 - L'AP viene imposta; chi non vi aderisce è condannato ai lavori forzati. Prime consacrazioni episcopali da parte dell'AP, cui segue un'altra Enciclica di Pio XII, “*Ad Apostolorum Principis*”, in cui denuncia le persecuzioni e le consacrazioni illecite. Tuttavia, vescovi e sacerdoti coinvolti non vengono scomunicati, perché si ritiene non abbiano agito in libertà.

1958-62 - Si consuma la tragedia del “Grande Balzo in Avanti”, drastico piano economico di trasformazione industriale a scapito dell’agricoltura. Almeno 40 milioni i morti negli anni della carestia provocata (ma esisterebbe un documento interno del Partito che parla di 80 milioni di morti “per cause non naturali”). Vengono istituite le “Comuni Popolari” con lo scopo di collettivizzare la vita dei contadini. Saranno soppresse solo negli anni ’80.

1962-L’Associazione Patriottica, giudicando di nuovo reazionario l’atteggiamento tenuto dalla Santa Sede, ritenuta collaboratrice dell’imperialismo americano, ordina illegittimamente altri vescovi. Al Concilio Vaticano II rappresentano la Cina Popolare solo vescovi in esilio.

1965 - Il 31 dicembre Paolo VI manda a Mao Tse Dong un messaggio di saluto, che rimane senza risposta.

1966 -76 - Inizia la “Rivoluzione Culturale e Proletaria”, movimento radicale voluto da Mao per rinforzare il suo potere indebolitosi dopo la dissennata politica del “grande balzo in avanti”. La Cina piomba nel caos. Le giovanissime guardie rosse s’impegnano a distruggere ogni vestigia della millenaria tradizione culturale cinese. Le scuole e le università rimangono chiuse per tre anni. Gli antichi templi e le chiese sono vandalicamente distrutti. L’autorità di genitori insegnanti viene umiliata e calpestata. Ogni religione e manifestazione di fede è radicalmente eliminata; le ultime 8 suore europee vengono espulse. La Cina si presenta al mondo come un paese completamente ateo. Dichiarata ufficialmente chiusa con la morte di Mao nel 1976, la rivoluzione culturale è oggi condannata dagli attuali dirigenti cinesi come il più grave disastro dalla fondazione della RPC.

1978 - Il disgelo, iniziato verso la fine della rivoluzione, si attua gradatamente con l'ammissione di alcune presenze religiose e mostra i segni di una nuova "libertà religiosa". Den Xiao Ping è il nuovo leader assoluto dopo Mao.

1979-81 - Giovanni Paolo II crea 14 cardinali, di cui uno cinese in pectore (Ignazio Kung Pin Mei ancora in carcere). Il governo permette alcune attività religiose solo al clero riconosciuto, aderente all'AP. A quei religiosi che vengono rimessi in libertà non è concesso esercitare pubblicamente il ministero.

1982 - Nella lettera ai vescovi del mondo, Caritas Christi, Il Papa esprime viva preoccupazione per la Chiesa in Cina. Deng Xiaoping, con lo storico Documento n. 19, tuttora in vigore, abbandona la lotta diretta alle religioni; esse sono tollerate solo se sostengono la guida del Partito Comunista e la modernizzazione del paese. La libertà di credere è una concessione dello Stato all'individuo. Ogni attività "clandestina" è fortemente perseguitata. La politica della nuova "libertà religiosa" è solo quella emanata dal Partito.

1989 - Viene fondata la Conferenza Episcopale Cinese, formata da vescovi clandestini fedeli al Papa, ma priva del riconoscimento della Santa Sede. Nel giro di poco tempo tutti i partecipanti all'incontro di formazione verranno arrestati.

1994 - Ulteriore Decreto del governo, che obbliga alla registrazione di tutti i luoghi di culto per controllare i clandestini. Tale ferreo controllo indebolisce le comunità, che tuttavia non si piegano. Nel 1997 il regime pubblica il Libro bianco sulla libertà religiosa in Cina, con cui riafferma il controllo sulle comunità religiose e condanna ancora le ingerenze straniere.

2000 - Il 6 gennaio è il "giorno nero" per la Chiesa

cattolica in Cina: 5 vescovi vengono illecitamente consacrati a Pechino in opposizione ai 12 consacrati da Roma. Un grave gesto di rottura dopo alcuni passi avanti verso la distensione. Seguono repressioni e pesanti sessioni di lavaggio del cervello con l'obbligo di autocritica da parte di religiosi ed espulsioni dal seminario di studenti e insegnanti ribelli. Sembra un tentativo dell'AP di bloccare le trattative diplomatiche tra Santa Sede e Cina. Il 1° ottobre il Papa canonizza 120 martiri cinesi tra un mare di reazioni del governo cinese, che pone in atto una diffusa campagna di diffamazione contro i santi e la Santa Sede. E' il più alto punto di tensione tra Roma e Pechino dal 1979.

2001- Per il 400° anniversario dell'arrivo a Pechino del gesuita Padre Matteo Ricci, il Papa invia un messaggio di affetto e stima al popolo cinese, chiedendo perdono per gli errori commessi dai "figli della Chiesa" in Cina.

2003 - Invito alla riconciliazione di tutti i vescovi cinesi da parte del vescovo di Lanzhou, mons. Ha Zhibei. Il governo cinese emette 3 documenti che formalizzano le procedure della Chiesa cattolica in Cina al fine di rafforzare il controllo su di essa ed in grave violazione del diritto della Chiesa e della sua tradizione. Una nuova canonizzazione del missionario salesiano altoatesino Joseph Freinademetz, non suscita però le stesse polemiche dell'anno 2000.

2005 - Per la morte di Giovanni Paolo II nessun rappresentante ufficiale della RPC presenza ai funerali; per la prima volta un gruppo di giovani della Chiesa sotterranea partecipa alla giornata mondiale della gioventù. Viene diffusa una lista di 19 vescovi e 18 sacerdoti arrestati, molti dei quali spariti senza più notizie, seguita da una campagna internazionale per la loro liberazione. Si celebrano

alcune ordinazioni regolari, tacitamente accettate dal regime. In novembre però 6 sacerdoti vengono arrestati e 16 suore picchiate. Il Vaticano manifesta preoccupazione e condanna.

2006 - Due nuove ordinazioni episcopali illecite. Il Santo Padre ne è addolorato e la Santa Sede protesta, sottolineando la grave violazione come un ostacolo per il dialogo.

2007 - Lettera apostolica di Benedetto XVI, in cui si ricorda che la Chiesa è una e tutti i cattolici, “ufficiali” e non, sono uniti alla Santa Sede.

2009 - I cattolici cinesi, dai 3 milioni iniziali, si valuta siano oggi più di 12 milioni. “Il sangue dei martiri è il seme della Chiesa”.

1 agosto 2009 - Mentre andiamo in stampa, il Santo Padre chiede che l'intenzione di preghiera del mese venga dedicata alla Chiesa perseguitata.